

Il Consorzio Sviluppo e Legalità costituito dai comuni dell'Alto Belice

Copyright Prefettura di Palermo, ottobre 2021

Quella del Consorzio Sviluppo e Legalità è una esperienza pilota sul riuso sociale dei beni confiscati alla mafia che, ormai da venti anni, costituisce una realtà economica virtuosa ed un'importante opportunità di sviluppo per i Comuni della Provincia di Palermo dell'Alto Belice Corleonese. L'esperienza del Consorzio di Sviluppo e Legalità, oltre a costituire una concreta sfida alla criminalità organizzata, ha contribuito a modificare positivamente l'assetto produttivo di estese aree agricole ubicate nei Comuni coinvolti (Altofonte, Camporeale, Corleone, Monreale, Piana degli Albanesi, Roccamena, San Cipirello, San Giuseppe Jato, cui si è recentemente aggiunto anche il Comune di Partinico), facendo nascere, da terreni improduttivi confiscati ai mafiosi, una importante realtà economica creando occasioni di lavoro e coniugando legalità e sviluppo del territorio.

Il Consorzio è nato nel 2000, sotto l'egida di questa Prefettura, con lo scopo di rispondere all'esigenza di rendere produttivi vaste estensioni agricole confiscate ad esponenti di spicco di *Cosa nostra* come Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Giuseppe Genovese, con il primario obiettivo di creare nuove opportunità occupazionali in un'area, quella dell'Alto Belice, il cui sviluppo economico è stato negativamente condizionato dalla presenza delle più pericolose famiglie mafiose di *Cosa nostra*.

Erano i primi provvedimenti di confisca emessi dopo le stragi mafiose del 1992 e riguardavano 200 di terreni agricoli e fabbricati rurali appartenenti a Riina Salvatore, Brusca Bernardo e Giovanni, Provenzano Bernardo, soggetti che hanno governato per anni incontrastati le sorti di un territorio producendo notevoli danni sociali e mortificandone le enormi potenzialità.

Il disegno strategico che si intendeva perseguire era quello di recuperare il territorio alla legalità facendo generare dalla gestione dei beni confiscati ai mafiosi nuove condizioni di sviluppo dell'area e una nuova cultura imprenditoriale tra i disoccupati del territorio.

Quindi recuperare e reimmettere nel circuito produttivo legale beni confiscati, che versavano in stato di abbandono, e affidarne la gestione a cooperative di nuova costituzione specializzate nel settore dell'agricoltura biologica e formate da giovani disoccupati individuati mediante selezioni pubbliche. Obiettivi ambiziosi che tuttavia sembravano di difficile realizzazione, anche in assenza sul territorio nazionale di precedenti esperienze in materia di gestione di beni confiscati al crimine organizzato.

Oggi il Consorzio ha messo in produzione circa 900 ettari di terreni agricoli confiscati alla mafia e grazie agli interventi finanziari del Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza – che ha assunto l'iniziativa a progetto pilota nell'ambito del PON Sicurezza cofinanziato dall'Unione Europea, ha recuperato e trasformato fabbricati rurali in strutture produttive, che sono state reimmesse nel circuito dell'economia legale ed hanno prodotto occupazione.

In particolare, grazie a tali investimenti a Monreale su un bene confiscato a Bernardo Brusca, capo storico del clan di San Giuseppe Jato è sorto l'Agriturismo "Portella della Ginestra" ed un annesso centro ippico. La struttura, dotata di nove posti letto, è aperta dal 2005 e per la qualità dei servizi offerti è segnalata nelle principali riviste nazionali e internazionali di settore.



Fabbricato rurale di portella della Ginestra prima dell'intervento di ristrutturazione



Agriturismo Portella della Ginestra

A Corleone su beni confiscati al capo della mafia Salvatore Riina è stato realizzato l'Agriturismo "Terre di Corleone", struttura con 12 posti letto circondata da 4 ettari di terreno confiscati alla mafia, nonché un centro per il confezionamento dei prodotti.

A San Cipirello su un terreno confiscato a Genovese, prestanome di Brusca, è in funzione la Cantina Centopassi destinata alla trasformazione di uve di alta qualità, bianche (Chardonnay, Catarratto, Grillo) e rosse (Nero d'Avola, Syrah, Merlot, Cabernet Sauvignon, Perricone) prodotte nei vigneti del Consorzio confiscati alla mafia. In essa ogni anno vengono prodotte le bottiglie dell'omonimo vino.

Sempre con fondi del PON Sicurezza è stato realizzato a San Giuseppe Jato (PA) su un bene confiscato a Giovanni Brusca il "Giardino della memoria", sorto nel luogo in cui l'undici Gennaio 1996 dopo 779 giorni di prigionia, il piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio del collaboratore di giustizia Santo, venne strangolato e disciolto nell'acido nitrico su disposizione dello stesso Brusca, allora latitante. Quel luogo di morte è stato trasformato oggi in un luogo della memoria e dell'impegno, del gioco e della cultura, fruito soprattutto dai bambini e dalle scolaresche.



Prigione del piccolo Giuseppe Di Matteo



Giardino della Memoria

Ed ancora grazie al finanziamento riconosciuto dal Programma Operativo Nazionale Sicurezza si è realizzata su bene, posto al centro della Città di Corleone, che fino a qualche tempo fa era luogo di residenza del capomafia Bernardo Provenzano una Bottega nella quale è possibile acquistare i prodotti provenienti dalle terre confiscate alla mafia gestite dal Consorzio. Chi entra in bottega oggi tocca con mano una nuova realtà dirompente, "esistente". Il progetto, grazie ai Fondi del PON Sicurezza 2007 2013, ha generato ulteriore sviluppo e occupazione attraverso il recupero di ulteriori beni confiscati come il complesso aziendale Kaggio confiscato ai corleonesi e trasformato in Centro aziendale e di sperimentazione al servizio delle attività consortili sui beni confiscati o come il Centro di degustazione annesso alla cantina sociale Centopassi realizzato su un bene confiscato ai Brusca.

Queste strutture assieme alle terre confiscate alla mafia nella disponibilità del Consorzio sono state affidate in gestione a tre cooperative sociali (Placido Rizzotto Libera Terra, Lavoro e non solo, Pio La Torre Libera Terra) nel frattempo costituite con procedure aperte con ampia partecipazione di giovani del territorio.

Oggi sulle quelle strutture produttive e nei terreni, tra soci delle Cooperative e l'indotto che si è generato nel territorio, lavorano circa 100 persone che producono pasta, vino, pomodoro, miele, legumi, marmellate, prodotti biologici di elevatissima qualità, trasformati nei nostri impianti e che è possibile degustare nei nostri centri agrituristici.

Questi prodotti sono commercializzati e distribuiti su scala nazionale, sia nei grandi ipermercati che nelle piccole botteghe locali e portano con sé anche un forte messaggio simbolico: si può creare ricchezza pulita dalle terre liberate dalla mafia.

I fatturati delle Cooperative raggiungono i 5 milioni di euro annui: si è prodotta ricchezza pulita, con una forte ricaduta territoriale, che ha innescato nel territorio un circolo economico virtuoso in via di continua e rapida espansione e che rappresenta per quelle Comunità segnate dalla presenza mafiosa, il segnale più forte e concreto della riaffermazione dell'autorità dello Stato che, attraverso la creazione di nuove condizioni di sviluppo, ha rafforzato anche in modo decisivo le condizioni di sicurezza.

Un percorso indubbiamente complesso irto di ostacoli e difficoltà che ha coinvolto e coinvolge Istituzioni pubbliche (Ministero dell'Interno, Prefettura, Amministrazioni locali, Forze dell'Ordine) e privato sociale, ciascuno impegnato, nell'ambito delle proprie competenze, per dare, nel momento cruciale dell'utilizzo, all'esito della fase giurisdizionale, alla legislazione antimafia sul piano del contrasto ai patrimoni illeciti concreta effettività.

Azione comune che non è caratterizzata né da dirigismo né da assistenzialismo ma invece è ispirata al concetto di "bene confiscato alle organizzazioni criminali" come bene dall'alto valore simbolico, e che si muove su due direttrici fondamentali: garantire una efficace efficiente e responsabile gestione dei beni confiscati alle mafie; scongiurare il pericolo, purtroppo reale e concreto, che le organizzazioni criminali si infiltrino nelle attività del consorzio e delle cooperative.

Per prevenire tale eventualità il Consorzio, in stretto rapporto con la Prefettura di Palermo, sovrintende la gestione e monitora, nel loro sviluppo, tutte le attività e tutti gli interventi previsti nel Progetto "Sviluppo e Legalità" al fine di garantirne la sicurezza e l'armonica e coordinata attuazione. Sono così sovrintesi i processi di costituzione delle cooperative e la loro attività, garantendo la finalizzazione al buon utilizzo del bene, una gestione conforme a principi di legalità, trasparenza, sicurezza ed economicità; dall'altro lato accompagnare e sostenere le cooperative nella loro attività, nello sviluppo dei piani di impresa e nella ricaduta nel territorio dei benefici sociali conseguenti.

Il controllo, che si realizza attraverso un'attività preventiva di direzione e con successivi interventi volti a verificare l'attività del concessionario, può essere sia di carattere tecnico (controlli tecnici sull'attività, sulla capacità professionale del personale, ecc.) sia di carattere economico (sulla gestione finanziaria, sulle spese, sui bilanci).

Qualora dall'attività di controllo emerga che il bene non è gestito con regolarità, in conformità al principio di buona amministrazione, il Consorzio eserciterà il potere di revoca delle assegnazioni.

Sono stati stipulati, sempre con la Prefettura di Palermo, protocolli per effettuare controlli rigorosi sulle ditte partecipanti alle gare pubbliche bandite dal Consorzio per la realizzazione di interventi di

recupero del patrimonio immobiliare confiscato alla mafia ed evitare turbative nei pubblici incanti gestiti dal Consorzio stesso.

Grazie all'applicazione del protocollo è stato impedito a ditte mafiose di aggiudicarsi appalti banditi dal Consorzio.

Alla luce di quanto sopra, ha assunto pregnante significato l'assegnazione al suddetto Consorzio dell'immobile sito in Corleone, confiscato al boss Rosario Lo Bue di cui si è già fatto cenno.

Il Lo Bue, fedelissimo di Bernardo Provenzano, capo mandamento della famiglia mafiosa corleonese, già condannato per il reato associativo mafioso è stato destinatario di un provvedimento di confisca avente ad oggetto, tra l'altro, la quota paria al 50% di una palazzina abitata dalla moglie e dalla figlia del boss, sita in quel centro; la restante parte della suddetta palazzina, non oggetto di confisca, è rimasta nella disponibilità di Giovanni Lo Bue, fratello di Rosario.

La casa del predetto capo mafia, già acquisita al patrimonio del comunale di Corleone, è stata sgomberata, su richiesta della Commissione Straordinaria, con il supporto di questa Prefettura e l'ausilio delle forze dell'Ordine.

La Commissione, entrata in possesso dell'immobile, ha provveduto tempestivamente ad apporvi una targa identificativa e le bandiere della Repubblica Italiana, della Comunità europea e della Regione Siciliana, destinando l'immobile in parte a sede di uffici comunali (ufficio patrimonio), e, in parte a sede amministrativa del Consorzio Sviluppo e Legalità. Presso la casa che era la dimora del boss, si tengono oggi le riunioni del predetto Consorzio nonché incontri tra i Sindaci del territorio.